

Recensioni



Schola Salernitana - Annali, XXI (2016)

www.scholasalernitana.unisa.it

Università degli Studi di Salerno

ERICA MORLACCHETTI, *L'abbazia benedettina delle isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XIII secolo*, Cerro al Volturmo (IS) 2015, pp. 368. ISBN 9788896092194.

Nella storia del Mezzogiorno medievale le comunità monastiche svolsero un ruolo di primissimo piano, non soltanto perché luoghi di vita religiosa e centri di cultura ma anche, e soprattutto, in relazione alla posizione economica e sociale che occuparono all'interno del territorio in cui si trovarono ad agire. La centralità di queste realtà nelle dinamiche meridionali, pertanto, ha portato in special modo negli ultimi decenni gli studiosi ad interessarsi a singoli casi di studio, così da restituire al pubblico degli specialisti monografie coerenti e aggiornate che analizzassero, partendo dai fondi documentari presenti, la vita di queste istituzioni e le connettessero con le trame della cosiddetta *storia generale*.

Il lavoro di Erica Morlacchetti si pone nel solco di questa esigenza scientifica e presenta le vicende storiche dell'abbazia benedettina delle isole Tremiti, un esempio senza paragoni di comunità monastica sorta su un piccolo arcipelago adriatico, non lontano dalla costa pugliese e dotato di un importante patrimonio documentario, edito nel 1960 da Armando Petrucci nel *Codice Diplomatico di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, pubblicato nella celebre collana delle *Fonti per la Storia d'Italia*.

L'obiettivo primario del testo, come chiarisce l'A. nell'introduzione, è di «illustrare le fasi di nascita, crescita e fine dell'abbazia, proponendo una traduzione in italiano di tutti gli atti prodotti dall'ente monastico nel periodo benedettino», restituendo così una prospettiva diacronica alla vita del monastero nel periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo e fornendo la ricca documen-

tazione ad esso pertinente attraverso una forma più agevole, ma non meno utile. I contributi sull'abbazia e sul territorio interessato dall'attività dei benedettini tremitesi di Tommaso Leccisotti, Armando Petrucci, Jean Marie Martin e Laurent Feller (per citare i principali riferimenti utilizzati nel testo) si pongono come base imprescindibile per questo lavoro, che risulta esaustivo sotto il profilo della presentazione del dibattito storiografico e dei rapporti che il monastero riuscì a tessere con il continente e, in una prospettiva tutta marittima, con le due sponde dell'Adriatico, come rileva Mauro Ronzani nella breve presentazione dell'opera, che segue la nota introduttiva al volume e alla collana *Studi Vulturnensi*, curata da Federico Marazzi.

È proprio nella volontà di porre in evidenza la proiezione del monastero sulle due coste adriatiche che il lavoro di Erica Morlacchetti rivela la sua massima originalità, perché tale prospettiva consente di mettere in luce l'unicità della realtà tremitese nel contesto meridionale e di indagare con puntualità il ruolo economico svolto dal monastero, tra XI e XIII secolo, negli Abruzzi, in Molise, in Capitanata e nell'Adriatico centrale, regioni in cui si addensarono i beni dell'ente. In quest'ottica vengono così presentate, per le singole aree geografiche, le comunità urbane e periurbane, oltre alle istituzioni interessate dalla presenza benedettina tremitese (Lesina, Lucera, Siponto, Troia, Devia, Larino, Termoli, Chieti, Penne, Ragusa e Spalato), inserendo all'interno del testo, in maniera progressiva, le problematiche storiogra-

fiche inerenti al contesto altomedievale sopraindicato, quali in primo luogo la diffusione delle fondazioni private, i rapporti tra enti monastici e vescovati, le modalità di diffusione della componente normanna tra Abruzzi e Capitanata. Ne scaturisce un quadro dettagliato in cui il monastero mostra la sua massima vitalità nell'XI secolo, toccando l'apogeo proprio nella seconda metà, età in cui fu al centro di una lunga disputa con Montecassino.

L'A. non manca di soffermarsi su questa controversia, protrattasi a ritmi alterni tra il 1057 e il 1081 e originata dalle rivendicazioni sul monastero delle Tremiti dell'abate di Montecassino Desiderio, bramoso di far rientrare tra le dipendenze cassinesi l'abbazia, in quel momento certamente importante, ma contraddistinta da evidenti problemi di gestione interna. Nelle pagine che affrontano l'evoluzione dei rapporti tra Montecassino e le isole Tremiti (98-110), la prospettiva utilizzata subisce una progressiva dilatazione, in relazione alla focalizzazione su alcuni protagonisti della scena centromeridionale: oltre a presentare, con alcune novità rispetto agli studi del Petrucci, il periodo in cui Desiderio sostò presso l'arcipelago adriatico, è ben messo in mostra il ruolo nella vicenda di Ildebrando di Soana (figura legata per antonomasia alla riforma della Chiesa dell'XI secolo), di Roberto il Guiscardo e degli abati tremitesi Adam, Trasmundo e Ferro.

Il lungo periodo di crisi dell'abbazia è introdotto dal titolo del quarto capitolo, *La decadenza e la fine della comunità benedettina*, in cui l'attenzione è posta su quei segni che portarono il monastero tremitese ad apparire, già nella seconda metà del secolo XII, «visibilmente in affanno» (p. 132). Secondo l'A. le cause della mutata situazione sono, infatti, da ricondurre a diverse ragioni: la drastica riduzione delle donazioni, di gran lunga inferiori rispetto

al periodo precedente, ed in conseguenza di ciò la continua ricerca di nuovi protettori per il monastero; l'emergere di ordini religiosi nuovi e più attraenti; l'affermazione di importanti famiglie normanne nell'area compresa tra gli Abruzzi e la Capitanata, che sottrassero beni al monastero e indebolirono i rapporti con quelli rimasti sotto il controllo benedettino. In questo panorama politico mutevole, comune tuttavia ad altre aree del Mezzogiorno, emerge un aspetto di grande rilievo, il posizionamento del monastero nell'area d'influenza di alcune famiglie ostili a Ruggero II e Guglielmo I, tra cui i conti normanni di Loritello. Due, in particolare, sono i personaggi di questa famiglia che mostrano grande attenzione verso la comunità tremitese: Roberto II, nipote di Ruggero Borsa, nel 1111 fregiatosi del titolo di *Conte dei conti*, e il figlio Guglielmo, alleatosi con Lotario III in funzione antimonarchica. In questo percorso è concesso, poi, ampio spazio a Roberto di Basunvilla, subentrato a Guglielmo nel governo della contea per volontà di Ruggero II e artefice di una clamorosa rivolta contro Guglielmo I, con lo scopo di sostituirsi al sovrano nella guida del giovane regno. Le ambizioni di questo nobile normanno, per eredità paterna alla guida anche della contea di Conversano, sono ben esemplificate dalle scelte fatte dopo il suo reintegro: «egli si dotò di una propria cancelleria formata da quattro notai che rogavano *praecepta* dalla forma solenne, che ricalcava quella dei diplomi degli ex principi longobardi» (p. 131).

Un ulteriore elemento interessante è dato, nel testo, dalla tribolata vita del monastero durante il XIII secolo. In particolare, il momento di svolta nella storia di questo ente monastico è rappresentato dall'*inchiesta romana*: a partire dal 1217, anno in cui Onorio III aveva perentoriamente ordinato all'abate tremitese di recarsi presso di lui,

l'A. presenta, con dovizia di particolari, le vivaci tappe della vicenda, conclusasi il 13 giugno 1237, quando Gregorio IX diede «ordine al vescovo di Termoli di recarsi personalmente sulle isole e d'introdurvi l'ordine cistercense per mezzo di uomini provenienti da Casanova, trasferendo altrove tutti i religiosi rimasti sull'arcipelago che non avessero voluto abbracciare il nuovo ordine» (p. 139). Si conclude in questo modo l'esperienza benedettina delle isole diomedee, attestata per la prima volta soltanto nel 1005 attraverso la dedicazione a S. Jacopo (o S. Giacomo) di San Domino, ma forse già esistente dal IX secolo, se si presta fede alle differenti interpretazioni sulla nascita della realtà tremite, tutte vincolate però agli esigui dati altomedievali posseduti.

Si può considerare apprezzabile inoltre, a parere di chi scrive, lo spazio concesso alle composizioni erudite relative alla realtà indagata, in questo caso comprese tra XV e XIX secolo. L'Italia meridionale possiede un florido impianto di studi locali, prodotto in età moderna per esigenze molteplici, tra le quali la valorizzazione di determinate storie cittadine e di istituzioni (tanto laiche quanto religiose), oltre alla volontà di restituire una più precisa cronologia agli avvenimenti di cui furono protagonisti. Sebbene prive di rigorosa metodologia, è innegabile il valore di queste opere che da qualche anno, attraverso le piattaforme digitali, sono anche ampiamente consultabili in rete. Trovare uno specchio introduttivo dettagliato su queste produzioni, come avviene all'interno de *L'abbazia benedettina delle isole Tremiti*, risulta estremamente utile per il lettore, tanto più se, come nel caso delle *Ragioni del monastero di S. Maria di Tremiti cavate da diversi istromenti, donationi et altre* di Timoteo Mai-

nardi (1592), il valore di questi testi aumenta in ragione della presenza, in forma di regesto, del contenuto di atti nel frattempo perduti.

Un ultimo elemento di valore, riscontrabile in questo contributo, risiede nella sezione riguardante la documentazione, che occupa la seconda parte dell'opera e propone, in lingua italiana, il patrimonio documentario inerente al monastero. Oltre alle operazioni di traduzione, che seguono la ben più ardua attività di interpretazione dei dati contenuti nelle carte del fondo, l'A. non è avara nel fornire note a piè di pagina che sostengono coerentemente l'impianto del testo. La natura lineare della monografia si mostra funzionale allo sviluppo delle argomentazioni esposte e conduce con logicità proprio alla documentazione, costituita dagli atti del codice diplomatico del monastero (1-142), da due elenchi di testimoni del secolo XIII (143-144), dagli inventari del monastero e da un'ulteriore appendice di sei carte, resi attraverso una struttura leggera, complementare alla precedente parte narrativa.

La fatica di Erica Morlacchetti, dunque, si pone come una soluzione adeguata per capire a fondo le dinamiche evolutive della realtà monastica tremite e per cogliere la varietà sociale, economica e politica dell'area interessata dalle attività di questa fondazione monastica, raggiungendo lo scopo prefissato all'interno dell'introduzione. Il volume, suscettibile di nuovi e ulteriori approfondimenti, può imporsi, quindi, all'attenzione della comunità scientifica come uno strumento efficace da connettere agli altri studi di settore, e un apprezzabile tentativo di ravvivare l'interesse verso questo centro, affinché sia accessibile «a chiunque abbia desiderio di scoprirlo» (p. 20).

ANTONIO TAGLIENTE